

---

# L'ARIANNA

Tragedia.

testi di

**Ottavio Rinuccini**

musiche di

**Claudio Monteverdi**

Prima esecuzione: 28 maggio 1608, Mantova.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 122, prima stesura per **www.librettidopera.it**: febbraio 2007.

Ultimo aggiornamento: 28/12/2015.

---

# INTERLOCUTORI, CHE PARLANO

---

**APOLLO**

**VENERE**

**AMORE**

**TESEO**

**ARIANNA** ..... **SOPRANO**

**CONSIGLIERO** di Teseo

**DORILLA** ospite di Teseo, e d'Arianna

**NUNZIO PRIMO**

**NUNZIO SECONDO**

**BACCO**

**GIOVE**

Coro di Soldati di Teseo.

Coro di Pescatori.

Coro di Soldati di Bacco.

N. B. Essendo la partitura perduta, non sono conosciuti i registri vocali dei  
personaggi.

---

# ATTO UNICO

---

## Scena prima

### *Apollo.*

Io, che ne l'alto a mio voler governo  
la luminosa face, e 'l carro d'oro,  
re di Permesso, e del soave coro  
de la lira del ciel custode eterno.  
Non perché serpe rio di tosco immondo  
avveleni le piagge, e 'l cielo infetti,  
non perché mortal guardo il cor m'alletti  
stampo d'orme celesti il basso mondo.  
Di strali armato, e non di face, o d'arco,  
gran re, c'hai sopra l'alpi e scettro e regno,  
per dilettrarti il cor bramoso vegno  
di magnanime cure ingombro, e carco.  
Ma gl'alti pregi tuoi, le glorie, e l'armi  
non udrai risonar corde guerriere;  
pieghino al dolce suon l'orecchie altere  
su cetera d'amor teneri carmi.  
Sì chiaro omai su gloriose piume  
sorvoli di splendor guerrieri e regi,  
che di Pindo non pon ghirland'e fregi  
crescer nova chiarezza al tuo gran lume.  
Odi Carlo immortal come sospiri  
tradita amante in solitaria riva,  
forse avverrà, che de la scena argiva,  
l'antico onor ne' novi canti ammiri.

## Scena seconda

### *Venere, e Amore.*

**VENERE** Non senz'alto consiglio  
sovra quest'erma riva  
dal cielo t'ho scorto, o mio diletto figlio!

**AMORE** Che brami, o madre, o diva?  
Chiedi, che l'arco io tenda  
contr'alcun dio del cielo, o pur de l'onde?  
O vuoi, ch'alcun mortal per te s'accenda?

VENERE Non chieggiò no, ch'alcun per me sospiri,  
o celeste, o mortale;  
odi quel, ch'io desiri,  
bel pargoletto, odi il voler di Giove,  
e la face immortale,  
e l'arco appresta a gloriose prove.

AMORE Soverchio è, bella madre, ogn'altro impero,  
ove dolce lusinghi, e dolce preghi,  
ecco pronto al tuo dir l'arco, e l'arciere.

VENERE Non chiuderà ne l'onde  
Febo il carro immortal de l'aurea luce,  
figlio, ch'in queste sponde  
l'ancore fermerà l'inclito duce,  
che da l'orror del cieco laberinto  
trasse l'invitte piante,  
lasciato il mostro rio su l'erba estinto.

AMORE Qual destin qual vaghezza  
Teseo qui tragge, o qual di gloria spene?

VENERE Vago di riveder l'inclita Atene  
trionfator giocondo,  
con cento legni, e cento  
solca l'umido suol del mar profondo.  
Seco è del re dolente  
la fuggitiva figlia,  
che di gran foco accesa,  
(o d'amoroso cor gentil pietade)  
reselo vincitor ne l'alta impresa.

AMORE Tutto m'è noto, e tutto  
opra è del mio valor quant'a dir prendi.

VENERE Or sappi figlio, e di pietà t'accendi,  
che la real donzella  
priva d'ogni speranza  
qui lascerà dolente,  
sì ne l'altera mente  
desio di mortal fasto avrà possanza.  
Quanti sospiri, o quanti  
quest'aere, e questo cielo  
udrà querele, e pianti;  
o di che strid'amare  
oggi risoneran gli scogli, e 'l mare.

AMORE Non sian senza ragion lagrim'e strida,  
s'in così fero inganno  
traboccar deve alma innocente, e fida.

VENERE Ma di', speranza mia, dimmelo Amore;  
lascerei tu languire,  
lascerei tu morire  
anima sì gentil, sì fido core?  
Chiuderan questi scogli, e queste arene  
tenera verginella,  
de l'alto impero tuo devota ancella?

AMORE Ah non si narri mai, non sia mai vero,  
che sì dura mercede  
trovi servo fedel nel nostro impero;  
raddoppierogli al cor lacci, e catene,  
farò più cupa ancor l'aspra ferita,  
di maggior foco gl'empierò le vene,  
e faccia poi se può da lei partita.

VENERE Partasi Teseo pur, parta, e s'involi  
da la negletta sposa,  
purché tu la soccorra, e la consoli.

AMORE Di quest'ardente face,  
di quest'invitti strali,  
dispon pur madre mia com'a te piace.

VENERE Pria, che ne l'oceano  
spenga diman gl'ardenti raggi il sole,  
qui spingeranno i venti il gran tebano,  
di Semele, e di Giove inclita prole;  
sì fermo è su ne l'immortal consiglio,  
e già d'Atlante il figlio  
de l'orrida caverna in su la foce,  
al re che Borea affrena,  
fatto ha sentir l'incontrastabil voce.  
Tu, com'ei ponga il piè su quest'arena,  
colmale Amor di sì gran fiamm'il petto  
per la bella Arianna,  
che sol speri per lei pace e diletto;  
né di cotanto amante  
sprezzi la nobil donna il bel desio,  
sì che d'ogn'altro amor le giunga oblio.

AMORE Sia pur tuo cor sicuro,  
arderà fiamm'egual d'entrambi il seno,  
Amor io sono, e per quest'arco il giuro.

- VENERE** Per sì bel nodo, Amor, quante bell'alme  
dopo trionfi, e palme  
faran più bello, e luminoso il cielo?  
Già già negl'alti campi  
scorgo tra raggi, e lampi  
formar gemme immortali aurea corona;  
ma qual per l'aria suona,  
e di voci, e di trombe altero grido?
- AMORE** O quanti legni, o quanti,  
gira i begl'occhi al lido:  
deh mira, se non pare  
in selvoso appennin cangiato il mare!
- VENERE** Ah riconosch'io ben l'insegne altere:  
ecco il greco campion, quegli è Teseo.  
Oh quante, oh quante schiere,  
di ferro adorne, e gravi,  
seco scendono, Amor, da l'alte navi.
- AMORE** Mira, che vaghe piume,  
ornan l'altere fronti;  
mira di che bel lume  
ripercossi dal sol, splendon gli scudi.
- VENERE** Ecco, ch'il nobil duce  
già posto ha in terra i piedi;  
no 'l vedi, Amor, no 'l vedi?
- AMORE** Tra così folte squadre  
non so vederlo ancora;  
deh me l'addita, o madre.
- VENERE** Vedil'Amor, che verso noi se n' viene,  
d'ostro lucente, e d'oro  
vedi la bella sposa,  
che sul robusto braccio egli sostiene.  
O con quanto decoro  
move il leggiadro piè bella, e pensosa.
- AMORE** O di che bel seren quel ciglio splende;  
già già di sua sventura  
e disdegno, e pietà nel cor mi scende.
- VENERE** Tu dunque di bearla Amor procura,  
io nel mar tratterommi, o qui d'intorno.
- AMORE** Et io per trarr'a fin la bella impresa,  
invisibil tra lor farò soggiorno.

## Scena terza

### *Teseo, Arianna, Consigliero, e coro di Soldati.*

#### CORO

Se d'Ismeno in su la riva,  
per ornar d'Alcide i vanti,  
fa sentir celesti canti,  
nobil suon di cetra argiva.  
Non fia già, che muta Atene,  
del buon re taccia gl'allori;  
canteran cigni canori,  
canteran ninfe, e sirene.  
E diran, ch'invitto, e forte  
lasciò spento il mostro fero,  
e che fuor del rio sentiero  
per uscir trovò le porte.

**TESEO** Fortissimi guerrieri,  
o de gl'affanni, o de gl'onor compagni,  
non lungi è il dì, che di bel pregio alteri  
stringeretevi al sen figli, e consorti,  
e lieti mirerem tra risi, e giochi  
(elmi disciolti, e scudi)  
girsene il fumo al ciel de' patrii fochi.

**CORO**  
**I°** Dolce i teneri figli,  
dolce sposa gentil raccorsi in seno;  
ma dolce ancor non meno  
per bellissimo onor rischi, e perigli.

**II°** Ove più ferve il cielo,  
ove più il mar s'incoglia,  
ov'ha più duro gelo,  
scerrine pur s'alto desio t'invoglia.

**TESEO** Assai sofferto abbiam turbi, e procelle,  
tempo è di ricovrar guerrieri eletti  
sott'i paterni tetti,  
tra feste, e pompe gloriose, e belle.

**CONSIGLIERO** Langue mortal virtù se non ha posa  
dopo i forti sudori,  
e se non cinge il crin d'edre, e d'allori,  
le vittorie disprezza alma sdegnosa.



**TESEO** Itene al porto voi de curvi abeti  
sia vostro il pondo, e de l'armate genti  
io fin che l'ombre argenti  
fuggano al saettar de' lampi d'oro,  
con la diletta sposa  
in terra prenderò posa, e ristoro.

**CORO** Sian lieti, sian felici  
i dolci sonni, e più tranquilli ancora  
destivi in sul mattin la bell'aurora,  
andianne al porto omai, venite amici.

**TESEO** Quai segni di timor nel tuo bel volto,  
veggio, o parmi vedere, o core, o vita?  
Deh rasserena omai  
l'alma beltà smarrita;  
tosto vedrai de la famosa Atene  
le gloriose mura, e gl'aurei tempi,  
ove mia cara sposa  
regina, regnerai tranquilla, e lieta,  
qual già vivesti in Creta.

**ARIANNA** Signor, deh mi concedi,  
abbandonando il mio natio terreno,  
che d'un sospiro almeno  
la rimembranza onori;  
so ben, che son tue pene i miei dolori,  
ma dal materno seno  
verginella disciolta,  
non posso ogni sospir tener a freno.

**TESEO** Ben la nobil vittoria  
del Minotauro estinto,  
ben dolce è la memoria  
del cieco laberinto;  
ma s'il bel volto tuo lieto non miro,  
ogni gloria, ogni palma,  
ogni dolcezza al cor si fa martiro.

**ARIANNA** Un amoroso affetto  
del mio tradito padre,  
de l'ingannata madre,  
mi sforza a sospirar, signor diletto,  
ma pur raffrena il duolo  
il tuo gentil aspetto,  
e di tua nobil fé l'alma consolo.

**TESEO** Lasciar le patrie rive  
non può senza dolore,  
chi dentr'il sen non ha di ferro il core:  
ma pur vergine bella  
prendi conforto omai,  
torna sereni i rai  
de' begl'occhi lucenti.  
Tu di felici genti  
fortunata regina,  
n'andrai di gemme, e d'oro il crin adorno.  
A' tuoi vestigi intorno  
faran corona le donzelle argive,  
ma vie più d'altri pronto,  
ove un tuo sguardo accenne  
io metterò le penne  
fedelissimo in un servo, e consorte,  
fin che ne sciolga morte.  
Ma deh, ch'io miri lieto  
quel bel ciglio seren, che m'innamora:  
troppo, troppo m'accora  
quel nubiloso velo,  
ch'il bel viso gentil turba, e scolora.

**ARIANNA** Sì caro al cor mi scende  
il ragionar cortese,  
che del natio paese  
ogni memoria omai spargo d'oblio,  
addio padre, addio madre, o patria addio.

**TESEO** Qual di me più felice,  
o rege, o cavalier, la spada cinge,  
cui rimirar pur lice  
sereno il sol, che la mia vita alluma?  
Ma già ne l'onde ascoso  
celasi il sole, e se ne fugge il giorno.  
Forse più dolce avrem quiete, e riposo  
in qualch'umile albergo,  
che su l'onda del mar, ch'in un momento  
turba ogni picciol vento.

**ARIANNA** Giocondo albergo, e caro  
per me sia il mar tra nemi, e tra tempeste,  
e de le più selvagge aspre foreste  
i più deserti orrori,  
purché vicina al mio signor dimori.

**CONSIGLIERO** Veggio, o parmi veder di faci accese  
là tra quell'ombre tremolar gl'ardori.

**TESEO** Forse è capanna di pastor cortese,  
dove raccolti caramente, al sonno  
darem le membra stanche,  
finché l'oscuro ciel l'aurora imbianca.  
Indi al nostro cammin sciorrem le vele  
a l'aura mattutina,  
or là moviam regina.

## Scena quarta

### *Coro di Pescatori.*

**CORO**  
**I°** Deh come son lucenti,  
deh come son ridenti  
le fiamme, oh ciel, che per la notte spieghi;  
ma quanto più lucenti,  
ma quanto più ridenti  
son gl'occhi, o Lidia, onde m'accendi, e legghi.

**II°** Già Febo ha spento in mar gl'ardenti rai,  
e splendon su nel ciel le stelle accese,  
tempo è compagni omai  
di trar di grembo al mar l'insidie tese,  
e portarne la preda a' nostri alberghi.  
Itene al porto voi celati, e cheti,  
che 'l sospettoso pesce  
spesso l'occhiate reti  
guizzando per timor rompe, e se n'esce.  
Noi qui posando intanto  
al lume de le stelle,  
i dolci sonni allietarem col canto.

Fiamme serene, e pure,  
fregio de l'ombre oscure,  
del gran regno immortal gemm'e tesori;  
ninfe degl'alti campi,  
ch'i sempiterni lampi  
vagheggiate ridenti in grembo a Dori.  
Perché mortal desire  
in voi s'affissi, e mire  
cupido amante di celeste foco,  
non fu però, che mai  
velasse i biondi rai,  
l'accese voglie altrui volgendo in gioco.

*Continua nella pagina seguente.*

**CORO** Ma voi vezzose, e belle  
lucidissime stelle,  
che splendete nel ciel d'un mortal viso  
or mostrate, or chiudete  
i raggi, onde splendete,  
risvegliando ne l'alme, or pianto, or riso.  
Deh se vaghe, e gentili  
ardete al ciel simili  
terrene stelle ah non cangiate aspetto;  
ma sovra i cori amanti  
da lucidi sembianti  
dolce versate ogn'or pace, e diletto.

**TESEO** Come potrai cor mio,  
se pur di carne sei,  
tra quest'orridi scogli, e nude arene  
lasciar sola colei,  
che per seguirti, ingrato,  
perder sostenne ogni più caro bene?  
Per me scettri, e corone  
Arianna disprezzi,  
e i dolci baci, e vezzi  
de' tuoi cari parenti,  
ed io potrò crudele  
spiegar le vele a' venti,  
senza pensar pur dove  
resti da me tradita  
tu cagion di mia gloria, e di mia vita.

**CONSIGLIERO** Ancor pugna, e contende  
contr'a bella ragion l'alma turbata.  
Signor, ah troppo offende  
la mente innamorata  
quest'impudico ardore,  
tiranno indegno del tuo nobil core.

**TESEO** Amor, no 'l nego, amore,  
di sì possente, e forte  
laccio mi stringe il core,  
che se disciorlo tento  
sento dolor di morte;  
ma vi è maggior tormento  
trafigge il cor de la macchiata fede  
l'abominevol fallo,  
fallo ch'unqua in oblio  
(per rivolger di cielo, o di pianeta)  
o mio fedel non manderà il cor mio.

CONSIGLIERO Alma, ch'amor costringe  
sotto il suo duro impero,  
non bene discerne, e non conosce il vero.  
Non è fallo, signore,  
sprezzar quelle promesse, e quella fede,  
che tra lascivi ardori  
incauto amante a bella donna diede;  
anzi è senno, e virtute,  
ch'aprendo gl'occhi al ver si cangi, e mute.

TESEO Troppo, troppo è severo  
chi de' lacci d'amor vive disciolto.  
Mal può cangiar pensiero  
chi fe' de suoi desir tiranno un volto.

CONSIGLIERO Ma, deh s'il cor magnanimo, e reale  
di bel pregio d'onor punge vaghezza,  
se gloria alta immortale  
prezi non men di femminil bellezza;  
deh meco a pensar prendi,  
che diran tanti eroi d'Argo, e Micene,  
e di Tebe, e di Sparta i duci, e i regi,  
se del bel regno tuo vedran regina  
vergine peregrina?  
O glorie, o vanti egregi,  
(sorridente diranno)  
trionfar vincitor per l'altrui inganno:  
così, mercé di femminili amori,  
oscurarsi vedrai  
l'alto splendor de tuoi guerrieri allori.  
Dimmi, e come soffrir potrai giammai,  
che ne' trionfi tuoi rimiri Atene  
venirti al fianco femmina impudica,  
onde sdegnando, e mormorando dica,  
dunque sarà di noi regina, e donna  
femmina fuggitiva,  
del bel fior d'onestate, e di fé priva?

TESEO Qual ne la dubbia mente  
mi fa contrasto e guerra,  
e d'onor e d'amor desir ardente?

**CONSIGLIERO** Aggiungi ancor che palpitanti i cori  
portano, e gl'occhi molli  
le madri orbe, e dolenti  
de' cari parti lor, per cui satolli  
fur de l'empio fratel gl'ingordi denti,  
e pensa con quai volti, con quai cori  
sosterran di veder nel seggio antico  
figlia di re nemico,  
cui dier tributo ogni girar di sole  
(ahi rimembranza, ahi duolo)  
lor innocente, e semplicetta prole,  
e potrà lo splendor d'un fragil viso  
sì di bella ragion turbarti il lume,  
che per un van desio,  
abbandonando ogni real costume,  
il tuo regno, il tuo onor ponga in oblio?

**TESEO** Mentr'aprirò quest'occhi a' rai del sole,  
non sia giammai, ch'alcun possent'affetto  
sì tiranneggi il petto,  
ch'io dispreggi l'onor, non pensi al regno.  
Non è di scettro degno,  
qual fassi servo vil del suo diletto.

**CONSIGLIERO** Deh come lieto ascolto  
del magnanimo cor le sagge note,  
alma virtù, che da l'eterne rote  
ne regi cor discendi  
non di mille saette armato amore,  
non di sdegno, o dolore  
trionfa in campo, ove tu l'arme prendi.

**MESSAGGERO** Già pronto ogni nocchiero  
siede al governo, e per lo ciel si sente  
spirar soavemente  
una gentil aurette,  
che mormorando a navigar n'alletta.

**TESEO** Torna messaggio fido,  
ed a le schiere mie, come tu vedi,  
di' ch'io son mosso, e m'avvicino al lido;  
poiché convien partire,  
moviam, partiamo omai,  
asprissimo martire,  
che dentr'il cor mi stai,  
vientene meco, e non mi lasciar mai.

**CONSIGLIERO** Ogni mortal dolore  
fassi col tempo al fin soave, e lieve,  
ma vie più d'altra in breve  
sana piaga d'amore.

**TESEO** Che spenga, o tempo, o morte,  
 la piaga del mio cor nulla mi cale;  
 ma che in sì trista sorte  
 resti donna reale,  
 di sì gran duol m'accora,  
 ch'io non so com'io parta, e ch'io non mora.

**CONSIGLIERO** Non temer no signor, il ciel cortese  
 ben recheralle aita,  
 ond'al natio paese  
 farà ritorno ancor lieta, e gradita,  
 che paterna pietà non sente offese.

**CORO**  
**I°** Miseri peregrin quietar non ponno,  
 e per la notte oscura  
 vanno i riposi altrui turbando, e 'l sonno.

**II°** O sorga Febo, o chiugga in mar sua face  
 da molesti pensieri  
 non san posa impetrar regi, e guerrieri.  
 Ma già le stelle impallidir rimiro,  
 e con candida man la bell'aurora  
 le porte aprir d'oriental zaffiro.

Stampa il ciel con l'auree piante  
 bell'aurora, e 'l dì rimena,  
 vien gioconda, vien serena,  
 non udir quel vecchio amante.

Desto già l'aurata briglia  
 posto ha Febo ai suoi destrieri,  
 e da gl'umidi sentieri  
 verso il ciel la strada piglia;  
 a fuggir l'aperte ciglia  
 scuoton l'ali i sogni oscuri,  
 spiega spiega i raggi puri  
 bella nunzia al sol davante.

Stampa il ciel con l'auree piante  
 bell'aurora, e 'l dì rimena,  
 vien gioconda, vien serena,  
 non udir quel vecchio amante.

Già raccolto il fosco velo  
 con le stelle, e con la luna,  
 se ne va la notte bruna  
 a danzar per altro cielo;  
 ogni fior dal natio stelo  
 chiede sol, chiede rugiada,  
 movi omai per l'alta strada  
 su bel carro di diamante.

*Continua nella pagina seguente.*

CORO  
Stampa il ciel con l'auree piante  
bell'aurora, e 'l dì rimena  
vien gioconda, vien serena,  
non udir quel vecchio amante.  
L'alma luce, e 'l giorno alletta  
mormorando il rivo, e 'l fiume,  
l'augellin terse le piume  
sopra il nido il canto affretta,  
sospirar di lieve aurette  
dolce increspa il tergo a Dori,  
e danzar tra l'erbe i fiori  
miri a' piè de l'alte piante.  
Stampa il ciel con l'auree piante  
bell'aurora, e 'l dì rimena  
vien gioconda, vien serena,  
non udir quel vecchio amante.

## Scena quinta

*Arianna, Dorilla, coro di Pescatori.*

ARIANNA Benché la fé, benché l'amor m'affidi  
del mio re, del mio sposo;  
pur dentro il cor dubbioso  
un gelato timor par che s'annidi,  
che di futura angoscia, e di tormento  
doloroso messaggio  
reca a l'alma turbata ombra, e spavento.

CORO Sovente, ove gran danno il ciel destina,  
sembra, che mortal mente  
un secreto terror renda indovina.

ARIANNA Ahi, che del novo lume  
non appariano in ciel scintille, o rai,  
che per le molli piume  
sciolta dal sonno, il mio signor cercai,  
misera me, ma invano  
ben cento volte, e cento  
mossi a cercarlo or l'una, or l'altra mano.

DORILLA Figlia, non ti turbar, prendi conforto,  
certo ch'a riveder l'armate navi  
ei sarà gito al porto,  
o per mirar s'in mar son quiete l'onde,  
e se dolci, e soavi  
spirano al cammin vostro aure seconde.



- ARIANNA** Ma perch'a l'aer cieco  
muto da me s'invola?  
Perché mi lascia sola?  
Perché non fa ritorno?
- DORILLA** Per non turbarti il sonno,  
e tuoi dolci riposi a l'alba avante,  
mosso avrà cheto il piè discreto amante,  
per far ritorno, e là condurti poi;  
ché sciolt'ancore, e vele,  
sian pronti a solcar l'onde i legni suoi.
- ARIANNA** Così creder vogl'io;  
deh se tema talor l'alma perturba,  
perdona amato sposo a l'ardor mio.
- CORO** Spera mai sempre, e teme  
innamorato core;  
ma deh voglia oggi amore,  
che sia vano il timor, vera la speme.
- DORILLA** Forse certe novelle  
ne daran questi pescatori amici.  
Deh se liete, e felici  
per voi sempre su in ciel volgan le stelle,  
dite s'avanti, o su l'aprir del giorno  
alcun vedeste a queste piagge intorno.
- CORO** In questo loco appunto  
duo cavalier fermarsi all'or ch'in cielo  
s'accingea l'alma aurora  
a sgombrar de la notte il fosco velo.  
Quinci partiro all'ora  
ch'un messaggero accorto  
lor sovraggiunse, e s'inviaro al porto.
- DORILLA** Avresti a sorte udito,  
o strepito di trombe, o d'altro suono  
rimbombar verso il porto, o intorno al lito?
- CORO** Non turbò suon di tromba, o d'altre squille  
il notturno silenzio, e i dolci canti,  
mentre al vago seren de' lumi erranti  
de la notte traean l'ore tranquille.
- DORILLA** Or qual hai più di sospettar cagione?  
Rischiara il guardo, a che più dubbia stai?  
Qual rimbombo la terra, e 'l ciel rintuone  
al partir de l'armate ancor non sai?

**ARIANNA** Dolcissima speranza,  
speranza esca de' cori, aura d'amore,  
che sì soave mi lusinghi il core;  
deh come volentier ti dà ricetto  
quest'affannato petto.  
Deh s'il ciel sempr'arrida a' tuoi desiri  
scorgimi ospite mio, scorgimi omai  
ov'il mio sposo, ov'il mio ben rimiri.

**DORILLA** Non lungi è il porto, or lieta  
movi le belle piante  
real donzella, e 'l cor turbato acquieta.

**ARIANNA** Addio rimanti in pace amica schiera,  
a' vostri dolci amori  
torni lieto il mattin, lieta la sera.

**CORO**  
**I°** Vanne felice, amor d'eterna gioia  
appaghi, e ricompensi  
de l'affannoso cor la breve noia.

**II°** Tolga benigna stella,  
ch'oggi non sia il mio cor tristo indovino  
d'infausta sorte, o misera donzella.

**I°** E che paventi tu, di che t'affanni?  
Perché sì fisso miri  
il cielo, e poi sospiri?

**II°** Pavento insidie, e inganni  
a quei sì tener'anni,  
e di tanta beltade  
struggemi il cor nel petto  
e dolore, e pietade.

**I°** Ond'è tanto timor? Non ti sia grave  
scoprirlo a noi, deh mira  
come teco ciascun sospira, e pave.

**II°** Tra i confin de la notte, e de l'aurora,  
udiste voi di quel guerriero i detti,  
ch'affrettava il partir? Notaste ancora  
de l'altro i gesti, e i dolorosi affetti?

**I°** Vidi, e per quanto intesi,  
così tra 'l sonno e la stanchezza vinto,  
parvemi, che sospinto  
da quel parlar possente  
se ne partisse l'un tutto dolente.

**II°** Non v'accorgete poi  
qual timor distruggea la nobil donna?  
Non udiste i sospiri, e i detti suoi?

I° Che narri? E che rammenti,  
o misera donzella? Or ben conosco  
che non senza cagion temi, e paventi.

II° Partirsi a l'aer fosco  
vinto da l'altrui dire,  
sospirar sì profondo, e pur partire:  
lasciar sì bella donna  
in sì deserto lido,  
non è senza consiglio, o mondo infido.

I° Ma qual cor sì crudo  
abbandonar potria tanta bellezza  
in questo scoglio sì deserto, e nudo?

II° Beltà là non s'apprezza,  
pietà non punge, e non trionfa amore,  
ov'arde i cori ambizioso onore.

Avventurose genti,  
noi che lontan da le città superbe  
a le bell'onde a l'erbe  
guidiam tranquilli i mansueti armenti.  
O pur nel sen di Teti  
tendiamo al muto gregge e lacci, e reti.  
Entr'i placidi petti  
non sa l'orme fermar molesta cura,  
legge severa, e dura  
non perturba d'amor gl'almi dilette;  
amor ne scorge, e regge,  
e sol quant'ei ne detta, è norma, e legge.

Paghi d'un dolce riso  
luce non han per noi le gemme, e l'oro,  
e qual maggior tesoro  
d'un biondo crin s'ammira, e d'un bel viso?

Per noi gran regno è vile  
graditi servi di beltà gentile.

Ma tu superbo altero,  
che notturno t'involi a' liti nostri,  
là tra le pompe, e gl'ostrì  
dannerai forse ancor l'empio pensiero,  
e tra rie cure involto  
sospirerai l'ardor di quel bel volto?

## Scena sesta

### *Nunzio primo e coro di Pescatori.*

**NUNZIO PRIMO** Se su da l'alto cielo  
dal braccio onnipotente  
non scende o fiamma, o telo,  
o se dal gran tridente  
non va sossopra oggi de l'onde il regno,  
se quel mal nato legno  
non si traghiotton l'onde,  
o frange in mille guise un duro scoglio,  
(sia pur con vostra pace, o divi, o numi)  
che sia giustizia in ciel creder non voglio.

**CORO** Bell'è il tacer, dove grand'ira abbonda.  
A piè del gran tonante  
stassi l'inclita diva,  
e se tarda tal'or move le piante,  
severa più quanto più lenta arriva.

**NUNZIO PRIMO** Pietà mi scusi, e sdegno  
se forsennata parla  
la lingua, e di ragion trapassa il segno.

**CORO** Qual giusto sdegno, od ira  
così t'infiamma, e incende?  
E per pietà di chi tuo cor sospira?

**NUNZIO PRIMO** Una gentil donzella,  
ch'io non so mai se rugiadosa Aurora  
spuntasse in sul mattin di lei più bella,  
abbandonata, e sola, anzi tradita  
piange la rotta fede,  
piange l'empia partita  
d'un amante infedele,  
e tra caldi sospir sì bei lamenti  
sparge pur dietro a le fuggenti vele,  
ch'io non so come i venti  
non s'arrestin pietosi, o come l'onda  
mal grado pur del traditor infido  
non rispinga al lido  
l'infame legno, o come non s'asconda  
in sempiterno occaso  
Febo per non mirar l'orribil caso.

**CORO** Ben son, ben son fallaci  
le speranze mortali,  
ma il sospetto, e 'l timor troppo veraci.  
Ma come tanti legni  
senza strepiti alcun sciolser dal porto?

**NUNZIO PRIMO** Tromba non fe' sonar, ma muti segni  
diè di partenza ingannator accorto.

**CORO** O che lieve ingannar chi s'assicura,  
ma fra tanta sventura  
la misera, che fa, che pensa, o spera?  
Deh di quanto hai sentito, e quanto hai visto  
narrane prego a noi l'istoria intera.

**NUNZIO PRIMO** Sovra quel nudo scoglio.  
Là dove i pesci ingordi  
con l'amo, e con la canna ingannar soglio,  
stava poco anzi il giorno  
pur de le reti a la custodia intento,  
quando ecco in un momento  
veggio da l'alte navi  
raccorre ancore, e cavi,  
e le vele spiegar da l'alte antenne:  
non eran lungi un tirar d'arco appena  
l'umide prore a l'arenoso lido,  
quand'a ferir mi venne  
sì miserabil grido,  
ch'il sangue m'agghiacciò per ogni vena;  
volgomi, e per l'arena  
donna veggio venir tutt'anelante:  
ahi qual aspro governo  
de le tenere piante  
facea quel suol troppo sassoso, e duro,  
o qual l'almo semblante  
nembo di duol copria torbido oscuro.  
Non mai non mai, ve 'l giuro,  
sì miserabil vista  
a mortal guardo apparse;  
gioco del vento sparse  
le chiome a tergo avea,  
e i lagrimosi lumi  
fissi correndo pur nel mar tenea,  
e le palme tendea  
quasi arrestar, quasi abbracciar volesse  
i fuggitivi legni,  
che sordi al suo lamento  
a par col vento se ne gian per l'onda.

**CORO** Infelice donzella,  
ah ben ti scorse a questi nostri lidi  
fero tenor d'ingiuriosa stella.

**NUNZIO PRIMO** Poiché correndo venne  
ove l'onde del mar bagnan l'arene,  
dal corso il piè ritenne,  
e con voce di duol gridando disse:  
«Volgiti ingrato, e mira  
se quanto infido sei son io fedele.»  
Indi nel mar s'affisse,  
e piangendo riprese «Onda crudele,  
crudel perché m'arresti?»  
Scorgimi morta almen, se non in vita,  
là ove lacera, e guasta  
mi rivegga il crudel, che m'ha tradita:  
e ripigliando il corso  
già forsennata s'immergea ne l'acque;  
ma giunto a' suo soccorso  
schiera di pescator, com'al ciel piacque  
la ritrasser da l'onda in sul terreno.  
Ivi affannata, e stanca,  
fredda qual neve, e bianca,  
manca gli spirti in quel leggiadro seno.

**CORO** Ahi miserabil caso, ah fero inganno,  
pur troppo di pietà degno, e di pianto;  
ma che seguì dopo cotanto affanno?

**NUNZIO PRIMO** Ne le pietose braccia  
di quell'amica gente,  
così tra morta, e viva  
abbandonossi alquanto;  
poscia riprese un pianto,  
che dolce sì da que' begl'occhi usciva,  
che non pur l'alme, e i cori,  
ma intenerir pareva gli scogli, e i sassi:  
più non soffrì mirar fra tai dolori  
la nobil donna, e qui rivolsi i passi.

**CORO** Misera giovinetta,  
nel cui tenero seno  
sì fiero stral, crudo destin saetta;  
deh che farai per questo ermo terreno,  
che farai tu d'ogni conforto lunge?  
Se ne l'alto sereno  
pietà di te non giunge,  
non so, non so qual fine  
tanto cordoglio avrà tante ruine.  
Deh se tra gl'alti regi  
son le frodi, e gl'inganni, e glorie, e pregi,  
felici noi, cui destinaro i fati  
abitator di solitarie arene,  
per questi scogli amati  
volan l'ore serene,  
ne dan battaglia a i cori  
fervida speme, e gelidi timori.

**NUNZIO PRIMO** Se non m'inganna il guardo,  
ecco la nobil donna,  
deh come move il piè dolente, e tardo.

## Scena settima

*Arianna, Dorilla, coro di Pescatori.*

**ARIANNA**

Lasciatemi morire,  
lasciatemi morire,  
e che volete voi, che mi conforte  
in così dura sorte,  
in così gran martire?  
Lasciatemi morire.

**CORO** In van lingua mortale  
in van porge conforto,  
dove infinito è il male.

## ARIANNA

O Teseo, o Teseo mio,  
sì che mio ti vo dir, che mio pur sei,  
benché t'involi, ahi crudo, a gl'occhi miei.  
Volgiti Teseo mio,  
volgiti Teseo, o dio,  
volgiti indietro a rimirar colei,  
che lasciato ha per te la patria, e il regno,  
e in queste arene ancora  
cibo di fiere dispietate, e crude  
lascerà l'ossa ignude.  
O Teseo, o Teseo mio  
se tu sapessi, o dio,  
se tu sapessi, ohimè, come s'affanna  
la povera Arianna,  
forse forse pentito  
rivolgeresti ancor la prora al lito;  
ma con l'aure serene  
tu te ne vai felice, ed io qui piango.  
A te prepara Atene  
liete pompe superbe, ed io rimango  
cibo di fere in solitarie arene.  
Te l'uno, e l'altro tuo vecchio parente  
stringerà lieto, ed io  
più non vedrovvi, o madre, o padre mio.

## CORO

Ahi, che 'l cor mi si spezza;  
a qual misero fin correr ti veggio  
sventurata bellezza.

## ARIANNA

Dove, dove è la fede,  
che tanto mi giuravi  
così ne l'alta sede  
tu mi ripon de gl'avi?  
Son queste le corone,  
onde m'adorni il crine?  
Questi gli scettri sono,  
queste le gemme, e gl'ori?  
Lasciarmi in abbandono  
a fera, che mi strazi, e mi divori?  
Ah Teseo, ah Teseo mio,  
lascerei tu morire  
in van piangendo, in van gridando aita  
la misera Arianna,  
ch'a te fidossi, e ti diè gloria, e vita?



**CORO** Vinta da l'aspro duolo  
non s'accorge la misera, ch'indarno  
vanno i preghi, e i sospir, con l'aure a volo.

**ARIANNA**

Ahi, che non pur risponde;  
ahi, che più d'aspe è sordo a' miei lamenti.  
O nembi, o turbi, o venti  
sommergetelo voi dentr'a quell'onde.  
Correte orche, balene,  
e de le membra immonde  
empite le voragini profonde.  
Che parlo, ahi, che vaneggio?  
Misera, ohimè, che chieggio?  
O Teseo, o Teseo mio,  
non son, non son quell'io,  
non son quell'io, che i ferì detti sciolse,  
parlò l'affanno mio, parlò il dolore,  
parlò la lingua sì, ma non già il core.

**CORO** Verace amor, degno, ch'il mondo ammiri  
ne le miserie estreme  
non sai chieder vendetta, e non t'adiri.

**ARIANNA**

Misera, ancor do loco  
a la tradita speme, e non si spegne  
fra tanto scherno ancor d'amor il foco?  
Spegni tu morte omai le fiamme indegne.  
O madre, o padre, o de l'antico regno  
superbi alberghi, ov'ebbi d'or la cuna:  
o servi, o fidi amici (ahi fato indegno)  
mirate ove m'ha scorto empia fortuna,  
mirate di che duol m'han fatto erede  
l'amor mio, la mia fede, e l'altrui inganno,  
così va chi tropp'ama, e troppo crede  
di magnanimo cor che morte sprezza.

**DORILLA** Odo le voci, o figlia, o regia figlia  
arma contr'il destin l'animo altero,  
mira se ricovrar nel sen di morte  
è di donna real degno pensiero.

**ARIANNA** Nacqui regina, e ne l'antica Creta  
fu bell'il viver mio, fin ch'al ciel piacque,  
tempo è ch'io mora; al mio voler t'acqueta.

- DORILLA** Qual si aggira, e per lo ciel si sente  
confuso mormorar di voci, e squille,  
odi, ch'a mille a mille  
cantan guerriere trombe,  
odi come rimbombe  
di timpani e di corni il rauco grido.  
Regina, al lido al lido,  
ecco Teseo, che riede,  
ecco l'amato sposo,  
che temi omai, che tardi,  
movigli incontro il piede,  
ecco lo sposo tuo, che fai, che guardi?
- ARIANNA** Vivo, moro, o vaneggio?  
O pur son larva, od ombra?  
Lassa, che far debb'io, che creder deggio?
- DORILLA** Sgombra ogni tema, sgombra,  
affisati colà dond'il suon venne.  
Non vedi omai, non vedi  
il porto ingombro già da mille antenne?
- ARIANNA** Ma che sian di Teseo chi m'assicura?  
Ancor pensi nudrir gl'aspri dolori  
speranza iniqua? Ah mori  
non cercar Arianna altra ventura.
- DORILLA** Ne l'ampio sen di morte  
ricovrar ponno ognor gl'egri mortali,  
rifugio estremo a disperata sorte.  
Ma de' tuoi gravi mali  
forse non lungi è il fin, deh vien al lido,  
non sprezzar le mie voci alma gentile,  
s'ospite pur ti fui cortese, e fido.
- ARIANNA** Io son, io son contenta,  
scorgim'ov'a te piace;  
ma ch'ei mi lasci, e spregi,  
or torni, e mi raccolga, è folle speme:  
non si lieve i pensier cangiono i regi.
- CORO** Brevi momenti scopriranno il vero;  
ma di vederti ancor lieta, e felice  
nel cor mi dice un mio fatal pensiero.

Su l'orride paludi  
de l'Acheronte oscuro,  
sentier penoso, e duro,  
per mostri orrendi, e crudi  
fermò vedovo amante  
l'innamorate piante.  
Non le tre fauci immense  
formidabil latrato,  
non di Caron turbato  
l'orride luci accense  
da la sì dubbia impresa  
arrestar l'alma accesa.  
Quinci impetrò mercede  
di nobil cetra al canto,  
ma qual più degno vanto,  
qual più sincera fede  
scender al regno ombroso,  
cambio d'amato sposo?  
E pur pregio sì chiaro  
ha femminil virtute,  
quinci non fur già mute,  
ma sovra il sole alzarò  
quasi nume celeste  
le greche muse Alceste.  
Deh se quell'arco stesso  
pur tendi invitto arciero,  
se di tue glorie il vero  
narrami Amor, Permesso.  
Ergi novo trionfo,  
deh rieda omai Teseo.

## Scena ottava

### *Nunzio secondo e Coro.*

- NUNZIO SECONDO** Spiega le penne d'oro,  
fendi le nubi Amor nunzio giocondo,  
tu le dolcezze loro,  
e tu le glorie tue palesa al mondo.  
Narrar pregi divin, gaudi celesti,  
è per lingua mortal soverchio pondo.
- CORO** Già già Tirsi gentil ne' tuoi sembianti  
leggo la giocondissima novella:  
pur giunse anima bella,  
pur giunse il fin de' dolorosi pianti.

- NUNZIO SECONDO** O quali, o quali amanti  
oggi congiunge amore: o cieli, o stelle,  
dite, vedeste mai, rotando intorno,  
arder in sì bel foco alme sì belle?
- CORO** Pur fe' ritorno, e pur cangiò pensiero:  
o possanza, o virtute  
d'un ignudo fanciul, d'un cieco arciero.
- NUNZIO SECONDO** Non fu, non fu Teseo  
quel che dianzi piegò le vele in porto;  
altr'amante, altro sposo  
ha messo in quel bel sen pace, e conforto.
- CORO** Dunque quetar potero  
altri, ch'il suo Teseo l'aspro tormento?  
Deh di tanto stupore,  
ch'al gioir mi fa lento,  
sgombrami Tirsi omai, sgombram'il core.
- NUNZIO SECONDO** Bacco, ch'in cento nomi  
risonar glorioso il mondo sente;  
Bacco, che d'oriente  
mille tiranni, e mille mostri ha domi,  
fervido amante ha sì gran foco accolto,  
(fortunata donzella)  
ch'altro non sa mirar, ch'il suo bel volto!  
Né di men foco anch'ella  
arde beata, e negl'amati lumi  
affissa pur le tremule pupille,  
che di dolenti stelle  
pur dianzi scaturir torrenti, e fiumi.
- CORO** Provvidenza d'amor, gentil'aita,  
spegner per nova fiamm'antico ardore,  
e piagando sanar mortal ferita,  
ma deh fanne palese  
come qui giunge, e come  
sì pronto amor le nobil alme accese?
- NUNZIO SECONDO** Per far di mille palme, e mille allori  
corona eterna a le paterne sponde,  
correa l'onde profonde  
bel vincitor de gl'indi il gran tebano.  
Ma qui piegar convenne,  
spinte dal vento le velate antenne.
- CORO** O graziosi venti,  
pur vi commosse il suon de bei lamenti.

**NUNZIO SECONDO** Quando dal mar disceso  
la bella donna scorse,  
che perdut'ogni speme  
empiea d'alti sospir l'aure serene,  
ratto ver lei l'altere piante torse;  
e visto (ahi vista oscura)  
com'ei le fu davanti,  
l'ammirabil beltà disfarsi in pianti;  
ne' lagrimosi rai di quel bel viso  
l'immortal guardo affisse,  
e con pietoso suon così le disse:  
«Qual de le sacre dive  
vegg'io, che su da l'alto  
discende a sospirar per queste rive?  
Deh chi fa lagrimar sì dolci lumi?  
Qual move aspro destin sì crud'assalto,  
che celeste beltà turbi, e consumi?»  
«Donna non pur mortale,  
ma tra la mortal gente  
la più misera vedi, e più dolente»,  
rispose, e col bel velo  
asciugando i begl'occhi,  
sciolse un sospir, che lagrimonne il cielo.  
Indi a contar si diede  
come dal patrio regno  
trasse fugace il piede,  
per seguir l'orme de l'amante indegno:  
e con sì dolci, e sì pietosi accenti  
la dolorosa storia  
tutta narrogli a pien de' suoi tormenti,  
che nel celeste seno  
di pietate, e d'amore  
fiamme destò sì vive, e sì cocenti,  
che si vedea nel volto ardergli il core,  
e 'n suon più che mortale,  
che ben lo palesar celeste prole,  
queste sciolse dal cor dolci parole:  
«Sgombra ogni duol, che la bell'alm'accora,  
non fu degno di te terreno amante,  
servo di tua beltà t'ama e t'adora,  
figlio immortal de l'immortal tonante.»  
Al dolce suon de l'infiammate note  
tacque modesta, e chinò a terra il ciglio  
e d'un vago vermiglio  
più bel che rosa colorì le gote.

**CORO** O silenzio cortese,  
quanto tacito più, vi è più facondo.

NUNZIO SECONDO Ben da quel dio giocondo  
fur del muto parlar le voci intese,  
e quella man di tante palme altera  
nuda le porse, ed ella  
con la man bella in un le diede il core.

CORO Fortunata bellezza,  
bellezza al ciel gradita,  
perch'un dio ti raccolga, un uom ti sprezza.

NUNZIO SECONDO Arder l'onde, e l'arene,  
e d'amoroso zelo  
videsi in quel momento arder il cielo,  
ma per l'aure serene  
fermo su le bell'ali  
al guardo de mortali  
visibilmente dimostrossi Amore,  
e con celeste suono  
queste voci s'udir gioconde, e liete:  
«Ardete anime belle,  
entr'il bel foco mio beate ardete,  
il vostro bel desio vien da le stelle,  
de l'alte gioie mie  
ecco tutto per voi verso il tesoro.»  
Indi per l'alto ciel battendo i vanni,  
le nubi colorì di luce, e d'oro.  
Lampeggiò l'aere, e fuor del mar profondo  
(spettacolo giocondo)  
vidersi mille ninfe, e mille dive.  
Ma de gl'allegri canti  
odo il ciel, che rimbomba, amici, amici,  
ecco gli sposi, ecco i reali amanti.

## Scena nona

### *Coro di Soldati di Bacco.*

CORO

Spiega omai giocondo nume  
l'aure piume,  
vien pur lieto, amor t'appella.  
Stringi, stringi i dolci nodi,  
stringi, e godi  
d'allacciar coppia sì bella.

*Continua nella pagina seguente.*

**CORO** Di più raggi, o re del giorno,  
splenda, adorno  
questo dì bello, e gentile,  
dì felice, e fortunato,  
dì beato,  
da segnar con aureo stile.

A l'aspetto sereno, al nobil volto,  
(sembianze altere, e nove)  
deh come degno appar figlio di Giove.

**AMORE** Mirate o voi del cielo,  
mirate, o voi mortali,  
d'Amor l'altere glorie, o face, o strali.

**ARIANNA** Gioite al gioir mio,  
al gioir mio, ch'ogni pensier avanza,  
talché di maggior ben non è speranza.  
Sovr'ogn'uman desio  
beato è il cor ch'ha per conforto un dio.

**CORO** Fortunati sospir, pianti beati,  
cui cotanto conforto  
destinaron del ciel gl'eterni fati.

## Scena decima

*Venere uscendo dal mare.*

**VENERE** Avventurosa sposa,  
di celeste amator godi gl'amori,  
godi, e nel sen divin lieta riposa.  
Ne le dolcezze tue vegg'oggi il mondo,  
che sotto fé d'amor tradito core  
sanno gli dèi del ciel tornar giocondo.

## Scena undicesima

*Giove aperto il cielo.*

**GIOVE** Dopo trionfi, e palme,  
dopo sospiri, e pianti,  
riposate felici, o ben nat'alme;  
sovra le sfere erranti,  
sovra le stelle, e 'l sole  
seggio v'attende, o mia diletta prole.

**BACCO** Ne l'eterno sereno  
meco raccolta, entro gl'eterei scanni  
lieta vedrai colmo d'ambrosia il seno,  
sotto l'immortal piè correr gl'anni.  
Ivi tra sommi dèi de l'alto coro,  
le più lucide stelle  
faran del tuo bel crin ghirland'alloro:  
gloriosa mercé, d'alma, che sprezza  
per celeste desio mortal bellezza.



---

# INDICE

---

Interlocutori, che parlano.....	3	Scena quinta.....	16
Atto unico.....	4	Scena sesta.....	20
Scena prima.....	4	Scena settima.....	23
Scena seconda.....	4	Scena ottava.....	27
Scena terza.....	8	Scena nona.....	30
Scena quarta.....	11	Scena decima.....	31
		Scena undicesima.....	31

---

# BRANI SIGNIFICATIVI

---

Lasciatemi morire (Arianna) ..... 23